

Il poeta

# Cinque traduttrici (e una moglie) per Philip Schultz

dalla nostra inviata **Cristina Taglietti**

**MANTOVA** «Ho cinque traduttrici e una moglie sola» scherza Philip Schultz, il poeta americano premio Pulitzer (nel 2008 con la raccolta *Failure*), circondato da Maria Adelaide Basile, Fiorenza Mormile, Anna Maria Rava, Anna Maria Robustelli, Paola Splendore. Sono loro che qui a Mantova lo scortano («L'abbiamo portato a Palazzo Te, lo accompagniamo nelle passeggiate perché le sue passioni sono i parchi e i cani») e si godono più di tutti l'affabilità e il genio di questo grande scrittore sottoposto a una traduzione condivisa a dieci mani (ieri è stato dato un assaggio in uno degli appuntamenti di *Translation Slam*).

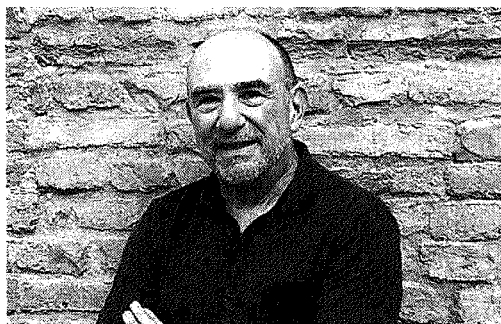
Domani (Palazzo D'Arco, ore 10.15) Schultz sarà protagonista di un incontro con Valeria Parrella, oggi (Conservatorio di musica Campiani, ore 11) di un reading con Paola Splendore, curatrice di *Erranti senza ali*, il poemetto tradotto dal gruppo delle cinque e pubblicato da Donzelli, dove il protagonista è un dog sitter nella New York del crollo delle Torri gemelle. È stata lei il tramite dell'operazione. «Ci siamo conosciuti durante un convegno in Inghilterra — racconta Schultz —. Erano i giorni dell'uragano Sandy e mia moglie mi implorava di tornare a New York, ma io più potevo. Dopo il convegno dovevo incontrare dei detenuti a Liverpool. Ci tenevo, avevo scoperto che molti soffrono di dislessia, come me. Dovevo stare

Plautilla, è ospitata presso il Dipartimento di salute mentale dell'Asl Roma D — spiega Fiorenza Mormile —. Schultz ci seguiva sul blog. È sempre stato molto sensibile, attento, pronto a intervenire per chiarire certe sue scelte lessicali».

La «traduzione collettiva» funziona in modo molto semplice, si tratta di mettere le competenze in comune: «Ognuna fa la sua versione della stessa porzione di testo — spiega Anna Maria Rava — e poi ci si confronta, si discute parola per parola». «Ci sono stati fieri dibattiti, a volte diventa un po' una palestra di sofismi — continua Fiorenza Mormile —. Magari si difendono per ore le proprie scelte e poi, a distanza di tempo, si capisce che invece altre sono migliori. Trattandosi di un poemetto è stato un lavoro molto lungo, anche perché il testo letterale ha quella facilità ingannevole che a una rilettura si pensa sempre di poter migliorare. Abbiamo cercato di mantenere le caratteristiche del mondo emotivo e lessicale di Schultz». La sfida più grande? «Il fatto che il registro del poeta è popolare, comune, ma ci sono momenti in cui l'io poetico erompe. Bisognava cercare di bilanciare i due livelli».

Il testo è stato accarezzato, limato, in un corpo a corpo con ogni singola parola. I vantaggi della condivisione? Risponde Mormile: «Si supera la solitudine del traduttore, si evita il rischio di voler abbellire, di mettere troppo di sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Philip Schultz (1945) al Festivalletteratura

con loro 40 minuti, mi hanno tenuto tre ore». *La mia dislessia* è anche il titolo del suo memoir, unico testo in prosa (Donzelli), accanto a otto raccolte poetiche.

Paola Splendore di solito si occupa di letteratura delle migrazioni in lingua inglese «ma quando l'ho conosciuto mi è venuta voglia di tradurlo» dice. È lei che ha sottoposto il testo al Laboratorio di traduzione poetica di Monteverdelegge, un'associazione romana che promuove la lettura. «La sua sede, la bibliolibreria

